

A Capodimonte sei opere del maestro dell'informale nel centenario della nascita e il decennale della morte. Nel 1965 la sua prima mostra in città si inserì nel clima di rinnovamento acceso da Rumma e Amelio

LA TELA
«L'ultima
cena»
di Sergio
Vacchi
esposta
al museo
di
Capodimonte.
(FOTO: SARA
PER NAPOLI)



Sessant'anni dopo: Vacchi torna a Napoli

Ugo Cundari

Sessant'anni dopo il suo debutto a Napoli, torna nel museo di Capodimonte una mostra dedicata a Sergio Vacchi, pittore bolognese e maestro dell'informale, del quale il primo aprile è stato celebrato il centenario della nascita e il 16 gennaio prossimo cadrà il decennale della morte. Le opere sono sei, selezionate insieme alla Fondazione Vacchi e raggruppate con il titolo «Sogno mediterraneo». Sono tutte smalto su tela, di grande formato, concepiti tra il 1959 e il 2006, e rimarranno in esposizione fino al 27 gennaio.

Al centro della sala che ospita i quadri, campeggia la rivisitazione dell'«Ultima cena» leonardesca. Una lunga tavola, nessuno intorno. L'unico elemento umano una mano con un dito che punta verso l'alto. Cinque quadri hanno per tema l'incomunicabilità, uno con i fili del telefono di un tempo che si trasformano in serpenti, l'altro con la testa di un uomo che, incapace di raggiungere il telefono, si divide in due testate. «Primo memoriale organico» suggerisce l'eruzione del Vesuvio, la materia pittorica, densa e grumosa, sembra entrare nel viscerale di un vulcano riportando in superficie il magma incandescente pochi momenti prima che esploda. In «Her interior» l'artista ottantenne riassume in un gregge ammantato di rosso, agnelli con orecchie che sembrano pianare su un brullo paesaggio costiero. Un tempio greco, piccolo e lontano come un giocattolo sospeso su un colle, testimonia glorie passate ormai inutili. Eppure, in questa immagine apocalittica, la speranza si accende in quelle due scialbate di luce bianca che, come le ali di un arcangelo, attra-

All'Auditorium Novecento



«Rive» dal vivo: il debutto di Ilaria Graziano

Arriva a Napoli il tour di presentazione del primo album da solista di Ilaria Graziano, «Rive». Con l'artista napoletana, alle 21.30 sul palco dell'Auditorium Novecento Simone De Filippis e Pier Cortese, ospiti e Gnut, che ha curato la produzione artistica del disco insieme a De Filippis ed alla stessa Graziano, che spiega: «Porteremo in scena il suono del disco, tra acustico ed

elettronico, senza rinunciare alla nostra libertà creativa. Di tanto in tanto apriremo scenari sonori che, pur non presenti nel disco, restano fedeli alla natura dei brani». «Rive» è anche un disco di rinascita. Dopo un periodo dedicato alla pittura, Ilaria ha sentito riaffiorare la necessità di scrivere, di tornare alla musica con nuovi occhi. Un ritorno graduale, quanto inevitabile.

verso la parte sinistra della tela.

L'anno in cui Vacchi espose per la prima volta a Napoli, alla galleria Il Centro in via San Pasquale a Chiaia, «fu un anno decisivo per la svolta contemporanea della scena artistica cittadina. Oltre alla spinta di Vacchi, in quello stesso 1965 Marcello Rumma avviava un'intensa attività di promozione di arte contemporanea e Lucio Amelio apriva la Modern Art Agency in via del Parco Margherita. La mostra di Vacchi si inserì alla perfezione in questo nuovo clima di una città capace di accogliere una pittura colta, visionaria ed esistenziale», ricorda il direttore del museo Elke Schmidt. La più

grande collezione delle opere di Vacchi è quella di Sophia Loren, che ne possiede più di cento. E la fotografia dell'attrice napoletana vicino al suo ritratto firmato da Vacchi è riprodotta sulla parete dove è illustrato il percorso espositivo.

«Il «Sogno mediterraneo» di Vacchi è un mondo intriso di storia, memoria, profezia e mistero. Un gioco di specchi tra psiche ed enigmi nascosti negli oggetti della vita quotidiana. La figura di un imperatore colto e illuminato come Federico II è protagonista di un intero ciclo di opere di Vacchi che nel suo lavoro riafferma la cultura millenaria della città e, allo stesso tempo, il suo ruolo di crocevia privilegiato dell'arte contemporanea. Questa mostra è un'occasione per riscoprire la modernità di un linguaggio di Vacchi e la complessità di una forza poetica che continua a parlare al presente», sottolinea Mariella Graniti Vacchi, vedova dell'artista e presidente della fondazione che porta il suo nome.

(FOTO: SARA PER NAPOLI)

**TUTTE LE TELE SONO
DI GRANDE FORMATO
E CAMPEGGIA IN SALA
LA RIVISITAZIONE
DELL'«ULTIMA CENA»
SENZA GESÙ E APOSTOLI**



GLI SCATTI
Un artigiano al lavoro ritratto da Jane Szabo.
In alto, l'uovo di Castel dell'Ovo secondo Luigi Martelloni

Fatti & persone



Travaglio va in scena
al Trianon Viviani

Reading teatrale di Marco Travaglio al Trianon Viviani, di scena alle 21 con «I migliori anni della nostra vita», un racconto degli ultimi cinque anni di vita italiana, politica, sociale, morale, anzi... immorale.



Tabucchi secondo Cresta
con «Sostiene Pereira»

Appuntamento alle 21 a Il Pozzo e Il Pendolo: Paolo Cresta dà voce e corpo a «Sostiene Pereira» di Antonio Tabucchi. Le musiche dal vivo di Rocco Zaccagnino accompagnano la narrazione.



Al museo Darwin-Dohrn
Il Gamu Ensemble

L'associazione Maggio della Musica propone, alle 20 al museo Darwin-Dohrn, il Gamu Ensemble: suoni contemporanei, ma non solo, per il gruppo di Francesco Gesualdi, da Mozart a Gubaidulina e Rihm.

Partenope vista dagli altri: sfida agli ultimi stereotipi

Giovanni Chianelli

Gli occhi addosso a Napoli significano jettatura. E se per la mostra è stato scelto ugualmente un titolo come «Occhi sulla città» vorrà dire che, già dal nome dell'iniziativa, si vuole provare a sfatare qualche stereotipo, a sfidare alcuni tabù, a provare a guardare la città porosa da angolazioni nuove. Nell'impresa si cimentano dieci fotografi che la città l'hanno conosciuta a turno in un mese di residenze artistiche organizzate da Art307 - sodalizio culturale con sedi a Napoli e Los Angeles - che ha trasformato le esperienze in un'esposizione, a cura di Cynthia Penna, da domani (vernissage ore 19) al

30 dicembre al museo della Moda in piazzetta Mondragone.

Nelle immagini si fondono e si confondono vari spunti: il già visto, il classico, lo stranante, l'effetto speciale. È piuttosto frequentato il genere bottiglie ma non deve necessariamente saperlo Jane Szabo, autrice di una foto che ritrae un artigiano al lavoro: sono intramontabili

**AL MUSEO DELLA MODA
IL RACCONTO
DI DIECI FOTOGRAFI
DOPO UN MESE
DI RESIDENZA
ARTISTICA IN CITTÀ**

gli scorci storici come piazza Plebiscito e la chiesa di San Francesco Da Paola, anche se Juri Boyko, che li ha ritratti, ha aggiunto agli scatti tratti di azzurro fluorescente; è perturbante l'effetto che Oceola Refetoff ottiene dalle istantanee dell'ex lva in cui fioriscono piante dai colori sgargianti, mentre nella categoria effetti speciali si nota il fuoco usato da Claudio Santini che dona a un'icona come quella di palazzo dello Spagnolo una natura cartoon, restituita in arancione e nero: manco fosse lo sfondo di un film del genere exploitation. E poi molto altro, spesso ispirato ai tanti simboli locali. Herta Miesner crea un collage di statue antiche e sculture di Paladino, Luigi Martelloni in stile

Magritte sospende un enorme uovo sul Castel dell'Ovo, Pilar Sobron Garcia si concentra sul panorama che in un sol colpo raffigurano la costa, i resti archeologici e l'isola di Capri.

Per la curatrice «il progetto mira a creare un confronto sincero e non stereotipato con la città, un modo per raccontare Napoli e guardarla dall'esterno come si fa con le opere d'arte, senza toccarle, con reverenza ma senza indulgere alla tentazione di magnificarla, assaporandola lentamente come si fa con un cibo gustoso». Il catalogo, edito da Rigo, vanta testi, tra gli altri, di Patrizia De Mennato e del vicedirettore del Mattino Vittorio Del Tufo che scrive: «La città è letteralmente seduta su un grande giacimento d'arte e cultura che si sforza di irradiare una luce più forte del grumo nero nel quale, in molti, vorrebbero continuare a vederla inabissata».

(FOTO: SARA PER NAPOLI)